

L'educazione di ognuno di noi non si ferma all'età giovanile...

Dalla metà novembre, nel nostro Paese ha iniziato a circolare l'appello *Se ci fosse un'educazione del popolo tutti starebbero meglio*, promosso da oltre cinquanta autorevoli personalità italiane: esponenti del mondo dell'informazione (i direttori del TG2, del TG5 e di giornali come *Avvenire*, *Il Foglio*, *Il Riformista*, *Il Tempo*, *Vita*) e della cultura (Lorenzo Ornaghi, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, e molti altri docenti di varie università italiane).

A Milano, in particolare, ne è derivato anche un recente incontro pubblico al Teatro Nazionale (cui alcuni di noi hanno assistito): relatori del calibro di Ferruccio De Bortoli (laico, direttore del *Sole 24 ore*) e di Magdi Allam (musulmano, vicedirettore del *Corriere della Sera*), a discutere dell'argomento insieme a una platea di almeno 2.000 cattolici: tutti insieme, per verificare e imparare quanto su un valore così grande – e oggi così in crisi – ci possa essere una reale e importante sintonia anche tra laici, musulmani e cattolici.

Questo tema è diventato effettivamente un'urgenza globale, che non riguarda solo le fasce più giovani, ma tocca ciascuno nella nostra società dal momento che il futuro di un popolo si gioca appunto nell'educazione. Proprio come segnala l'appello: *"L'Italia è attraversata da una grande emergenza. Non è innanzitutto quella politica e neppure quella economica, ma qualcosa da cui dipendono anche la politica e l'economia. Si chiama "educazione". Riguarda ciascuno di noi ad ogni età, perché attraverso l'educazione si costruisce la persona e quindi la società"*. Parole che sottolineano quanto l'educazione sia l'elemento fondamentale per la crescita di un popolo. Essa aiuta a creare le condizioni per vivere in un ambiente che valorizzi una visione positiva della vita, perché promuove la certezza che esista un significato buono nella realtà che dobbiamo, volenti o nolenti, affrontare quotidianamente.

Oggigiorno invece va di moda un tipo di informazione/formazione basata solo su una trasmissione di notizie superficialmente emozionanti, ma senza la reale volontà di approfondirne il senso: come se un po' tutti, in fondo, preferissimo accontentarci di "verità preconfezionate", facili e semplici. Così, il desiderio che ciascuno di noi ha di confrontarsi con ciò che lo circonda, l'esigenza di scoprire e analizzare le radici di ciò che accade, non vengono presi in considerazione come possibilità di sviluppo educativo. La tendenza più diffusa (ben visibile, per esempio, in certi messaggi trasmessi attraverso la TV), è quella di circoscrivere la vita ai propri desideri di benessere, di svaghi e di successo, accontentandosi di opinioni e situazioni "che non impegnino troppo".

"Per anni dai nuovi pulpiti – scuole e università, giornali e televisioni – si è predicato che la libertà è assenza di legami e di storia, che si può diventare grandi senza appartenere a niente e a nessuno. È diventato normale pensare che tutto è uguale, che nulla in fondo ha valore se non i soldi, il potere, la posizione sociale. Si vive come se la verità non esistesse, come se il desiderio di felicità di cui è fatto il cuore dell'uomo fosse destinato a rimanere senza risposta". L'appello sottolinea dunque come la mancanza di un'educazione

sociale porti a non riconoscere più una storia comunitaria grazie alla quale sentirci protagonisti attivi e consapevoli. E manca sempre di più anche la consapevolezza del desiderio di felicità e di significato personale e collettivo al quale ogni popolo è destinato.

Spesso in un recente passato, mentre venivano meno messaggi che promuovessero una proposta concreta per affrontare la realtà con speranza e positività, si sono diffuse a macchia d'olio filosofie di vita promotrici di un modo di vivere all'insegna di una libertà distruttiva, perché intesa come assenza e a volte persino rifiuto di legami culturali, di storia e di memoria, cioè con quanto di buono gli uomini delle generazioni precedenti avevano trovato nella vita. Una mentalità alimentata dalla convinzione che, in fondo, la verità non esiste, e che si appartiene solo a se stessi, non è però promotrice di sviluppo e di benessere, bensì di noia o di cieca ribellione: le dimostrazioni le abbiamo tutti sotto gli occhi ogni giorno.

"È stata negata la realtà, la speranza di un significato positivo della vita, e per questo rischia di crescere una generazione di ragazzi che si sentono orfani, senza padri né maestri, bloccati di fronte alla vita, annoiati e a volte violenti, comunque in balia di mode e potere. La loro noia è figlia della nostra, la loro incertezza è figlia di una cultura priva di certezze".

L'incertezza e il pessimismo verso un futuro che appare senza grandi ideali e progetti per i quali spendersi, dunque, sono il frutto avvelenato della demolizione sociale – che purtroppo oggi qualcuno tende ad aggravare ulteriormente – delle condizioni e dei luoghi stessi dell'educazione: la famiglia, la scuola, la Chiesa. In parole più semplici, tutti i luoghi in cui si impara che la vita è condivisione e responsabilità.

Riscoprire la tradizione dalla quale abbiamo origine – come misura buona e sperimentata della realtà, come concezione positiva alla quale attaccarsi per non rischiare il dissolvimento di fronte alle difficoltà e al dramma della vita – è un'esigenza fondamentale, che chiede di impegnare la nostra libertà personale e collettiva. *"Educare, cioè introdurre al reale e al suo significato, mettendo a frutto il patrimonio che viene dalla nostra tradizione culturale è possibile e necessario ed è una responsabilità di tutti. Occorrono maestri, e ce ne sono, che consegnino questa tradizione alla libertà dei ragazzi, che li accompagnino in una verifica piena di ragioni, che insegnino loro ad amare sé stessi e le cose. Perché l'educazione è sempre il rapporto tra due libertà che si mettono in relazione".*

Tale esperienza educativa non è quindi sostenibile se fondata solo su un volenteroso ottimismo: l'impatto con la drammaticità del mondo richiede soprattutto la capacità di rifondare ogni volta la nostra speranza, fatica dopo fatica, sull'aiuto di qualcuno più grande, di maestri. E, in fondo, per esperienza personale crediamo anche noi che qualunque nostro ottimismo potrà veramente durare solo se alimentato dalla certezza di un Avvenimento talmente straordinario da riscattare ogni fatica e ogni dramma: la presenza di Gesù Cristo in una "compagnia di amici", cioè la Chiesa.

Le storie pubbliche e private di una folla di donne e uomini lungo i secoli sono lì, a testimoniare la possibilità di una civiltà che, alimentata e sostenuta dalla fede cristiana, continui a educare i propri figli e la società nella promozione e nello sviluppo della dignità di ogni vita, e nella ricerca di compiutezza del destino di ogni essere umano.